

«Inchiesta legittima». Formigoni fa dietrofront, ma se ne lava le mani

Formigoni cambia maschera. Dopo 358 giorni di silenzio (come ha ricordato l'opposizione) decide di andare in consiglio regionale a raccontare per la prima volta la sua verità. Lo ha fatto ieri trasformando una seduta che lo vedeva sul banco degli "imputati" per lo scandalo *Oil for food* in uno spot delle missioni internazionali della Lombardia. Missioni umanitarie e missioni di affari. Questa volta nessuna accusa alla Cia e ai «nuovi padroni di Confindustria». Il presidente lombardo abbandona la maschera muscolare, non urla al complotto politico, non evoca i poteri forti che ce l'avrebbero con lui. Anzi, ingrana la retromarcia e compie un'inversione a U. Per la prima volta riconosce la piena legittimità dell'inchiesta internazionale dell'Onu e invita la commissione Volcker ad allargare le indagini anche sulla compravendita di petrolio di altre aziende non lombarde. Infine porge all'opposizione l'altra guancia con richiesta di armistizio: «Auspicio una campagna elettorale corretta, che non sia l'occasione per lo spargimento di veleni ma per un confronto civile su temi e idee al servizio dei cittadini».

Non è l'unica novità dell'audizione di ieri. Per la prima volta in pubblico Formigoni ha fatto esplicitamente il nome della Cogep, una delle due aziende petrolifere che avrebbero pagato tangenti a Saddam e che, secondo il fax pubblicato da *Sole24Ore* e *Financial Times*, avrebbe sponsorizzato in prima persona. Ma il presidente lombardo inserisce quel nome in un elenco lungo così, ribadendo che il suo compito era solo quello di controllare se le aziende fossero iscritte alla Camera di commercio. «Il compito del governatore era di verificare se le aziende fossero in regola e poi fare le segnalazioni, senza discrezionalità. Questo è stato fatto. Quello che poi ne consegue è sotto l'intero carico e responsabilità dell'azienda. Può però il sospetto impedire un'azione positiva nei confronti della aziende lombarde solo perché una o dieci di esse hanno agito male? Rischieremmo l'immobilismo».

Il presidente ora invita a indagare anche su «aziende non lombarde»

Come si sa lo scandalo *Oil for food* non sfiora solo le aziende. Il nome che scotta è quello di Marco De Petro, già consulente del presidente («ma non era dipendente e non aveva un ufficio in regione» ha puntualizzato Formigoni) e ora indagato per corruzione anche dai magistrati della procura di Milano. «Licen-

Intanto la procura deposita due contratti. Uno porta la firma di De Petro

ziato" dal presidente pochi giorni fa, ieri è stato di nuovo indirettamente scaricato. «L'uomo non è perfetto - ha scandito Formigoni in aula - se qualcuno ha sbagliato pagherà».

L'attesa per l'audizione di ieri era tanta. Ad ascoltare il governatore è arrivato anche il suo sfidante Riccardo Sarfatti, seduto tra i giornalisti nelle retrovie. Il quale alla fine fa sapere che le mancate risposte dei giorni scorsi davano alla vicenda «un'aria torbida. Non voglio pronunciarmi prima della magistratura, ma è necessario uscire dal clientelismo degli ultimi anni».

«Sono troppe le ambiguità e le reticenze sulla questione *Oil for food*. - ha detto in aula il ds Luciano Pizzetti, che

ha parlato a nome di tutto l'Ulivo - È vero che il consiglio regionale non è un tribunale, ma è ancora più esigente nel volere delle risposte». E Carlo Monguzzi dei Verdi ha rivolto al presidente lombardo due domande. Perché ha sempre negato i suoi rapporti con la Cogep? E De Petro ha agito per conto della regione Lombardia? Domande sulle quali Formigoni ha preferito sorvolare.

Intanto l'inchiesta della procura di Milano prosegue parallelamente all'arrivo degli incartamenti dell'Onu. Ieri la difesa di Natalio e Andrea Catanese, padre e figlio, titolari della Cogep, è passata al contrattacco presentando ricorso al Tribunale della libertà e chiedendo il dissequestro dei documenti prelevati dalla guardia di finanza nel corso della perquisizione ordinata dal pm Alfredo Robledo.

In vista dell'udienza di domani la procura di Milano ha depositato la copia di due contratti tra la Cogep e la Somo, la società petrolifera irachena. Il primo contratto è del 18 gennaio 1998 ed è l'unico sottoscritto a Baghdad. In calce ci sono le firme del rappresentante di Somo, Saddam Hassan, cugino del leader Saddam Hussein, e per l'azienda italiana di De Petro, all'epoca stretto collaboratore di Formigoni. Il secondo contratto venne spedito per fax da Baghdad "all'attenzione di Marco". Fino a tutto il 2003 ci furono altri sei contratti, uno ogni 6 mesi come prevedeva la procedura Onu, ma nessun altro fu sottoscritto a Baghdad. L'inchiesta dovrà chiarire se quei documenti siano autentici. Perché De Petro agiva per conto della Cogep? E la Cogep pagò delle tangenti al regime di Saddam?